



Un grande segno di speranza Anche se è solo una prima prova

Il MOSE si alza, finalmente (anche se per ora solo in via sperimentale). Lo fa dopo una lunga storia, segnata da incertezze, da malversazioni, da corruzione. È la storia di un'opera ambiziosa e coraggiosa, ma le cui modalità di realizzazione sono state così piene di contraddizioni da aver fatto dubitare molti di giungere a vederne il completamento ed il funzionamento efficace. Attorno ad essa hanno ruotato in gran parte le dinamiche politiche e sociali della Venezia degli ultimi decenni - e probabilmente continueranno a farlo anche quelle dei prossimi.

Perché il MOSE è davvero una grande scommessa, che ha come posta l'esistenza stessa della città di Venezia. Progettato quando la realtà del mutamento climatico stava solo iniziando a manifestarsi, infatti, oggi esso appare come l'unica possibilità per la città lagunare di sopravvivere all'innalzamento del livello del mare che si prospetta per un futuro tutt'altro che remoto. Già lo segnalavo nel mio *Cambiare rotta. Il futuro nell'Antropocene* (EDE 2020): gli ultimi decenni hanno visto progressivamente aumentare il numero delle acque alte e crescere, in particolare, quelle eccezionali - quelle che mettono davvero in ginocchio la città, invadendo abitazioni ed imprese commerciali. Vedere le immagini delle paratie funzionanti e soprattutto sperimentarne la tenuta è in tal senso un grande segno di speranza per una città che - dopo l'acqua grande dell'anno scorso - è stata duramente colpita anche dall'impatto del lockdown sul turismo. Vedere Piazza S. Marco libera dall'acqua, in un giorno in cui - in assenza del MOSE - tanta bellezza sarebbe una volta di più "andata sotto" fa guardare con rinno-

vata fiducia anche alle prospettive future. Certo, si tratta solo di una prima prova, in condizioni impegnative (circa 60 cm di scarto tra l'interno e l'esterno della zona protetta), ma non estreme. C'è ancora da verificare se la stessa tenuta sarebbe garantita, ad esempio, dinanzi ad una realtà come quella dell'acqua grande, con circa 50 cm in più di marea ed un forte vento a sostenerla. E l'interrogativo si vena di preoccupazione, quando si rileva che un eventuale cedimento in simili condizioni potrebbe dar luogo ad un'onda improvvisa e devastante, che investirebbe violentemente l'intera città.

E c'è il problema della manutenzione di un sistema così delicato e complesso, e dei pesanti costi che esso porta con sé. C'è, ancora, la questione di un ecosistema fragile come quello lagunare, che il MOSE ha perturbato e di cui il mutamento climatico ridisegnerà ulteriormente gli equilibri.

Ancora una volta, insomma, è la stessa Venezia - città unica, città singolare, col suo intreccio di bellezza naturale e culturale - che si presenta come una scommessa. Il mare che ne è stato è ne è il riferimento e il fascino, costituisce al contempo una sfida, da affrontare con lungimiranza e competenza. Il MOSE che si alza, insomma, apre certo un capitolo nuovo della storia della città lagunare, ma ... già domani - con un'acqua alta di portata certo assai inferiore - i veneziani ed i turisti dovranno tirare fuori gli stivali e affidarsi alle passerelle per circolare in città. Il MOSE apre insomma un futuro possibile per una città vivibile - non ridotta ad acquaparco per turisti - ma non libera dalle contraddizioni di un presente ancora tutto da disegnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

